

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 14,22-33).

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Ancora una volta, la Chiesa è esortata a non temere. Il vento contrario, la tempesta sono immagini molto usate per descrivere la storia dei cristiani nel mondo. Tuttavia Matteo presenta, nel raccontare questo episodio, alcuni caratteri propri: egli vuole descrivere, nella persona di Pietro, il cammino della fede. In un primo tempo c'è la generosa dedizione, l'impegno, che spinge a lottare con il vento contrario. E' il tempo della disciplina, della volontà piena di determinazione, delle aspirazioni nobili, perseguite con coerenza.

A un certo punto, però, le forze dell'uomo non bastano più: è l'esperienza del limite, che ci riporta alla realtà della nostra condizione di fragili e di peccatori. Ma proprio in quei momenti di oscurità, il Signore si fa presente. Spesso non lo riconosciamo, anzi, pensiamo che sia un fantasma. Quello che egli ci chiede ci sembra così lontano, così diverso dalle nostre aspettative, così privo di garanzie, che il dubbio ci assale. Ma la fede è anche rischio: decidiamo di mettere i piedi fuori dalla barca e di andare verso di lui. Ci accorgiamo che, per un dono inaspettato, quello che ci sembrava impossibile diventa realtà. E' il tempo della meraviglia, della gioia, della gratitudine sincera e spontanea, dell'azione e del sacrificio compiuti con generosità.

Ma ecco che la tempesta continua. Soprattutto ci viene chiesta una fedeltà quotidiana; non bastano le scelte generose, compiute una volta, né i rischi che abbiamo corso, quando gli abbiamo detto di sì. Adesso è il tempo della perseveranza e il nemico è l'accidia, il pensare che, tanto, le cose non cambiano, che i problemi del mondo restano; è l'insofferenza per i limiti dei fratelli, per le piccole resistenze, il fastidio per le miserie umane: la domanda che ci perseguita è: ne vale la pena?

E' proprio allora che si va a fondo, poiché viene meno la leggerezza e la libertà dello Spirito Santo. Ma ci è data pur sempre una possibilità, il grido: "Signore, salvami!". Forse è proprio solo in quel grido che la nostra fede diventa pura, poiché "dal fondo dell'abisso a te grido, Signore" (Salmo 130). Quando l'anima "attende il Signore più che le sentinelle l'aurora" la fede diventa un rapporto filiale e l'amore ha la purezza dell'abbandono, come quello del "bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Salmo 131).